

MBI. B-70/55.

55

PROF. GIUSEPPE MAZZINI



Gli Incas peruaniani e la biologia andina

ESTRATTO DA "MEDICINA E BIOLOGIA", - VOL. V, 1943

Esemplare fuori commercio per
la distribuzione agli istituti di
legge.

PROF. GIUSEPPE MAZZINI

Gli Incas peruaniani e la biologia andina

ESTRATTO DA "MEDICINA E BIOLOGIA", - VOL. V, 1945

GIUSEPPE MAZZINI

GLI INCAS PERUANI
E LA BIOLOGIA ANDINA (*)

L'UOMO andino Chécia e Aimarà che vive nel grande e maestoso altipiano della Cordigliera fra Perù e Bolivia, ha tali caratteristiche fisiche e antropologiche da costituire una razza speciale, un gruppo etnico distinto dagli altri che hanno popolato e popolano i paesi d'America.

(*) L'interesse etnoiatrico di questa nota biologico-storica del Dott. G. Mazzini - apprezzato studioso del mondo indigeno sudamericano, in mezzo al quale ha lungamente vissuto da medico - apparirà evidente soltanto quando si consideri che è un errore ormai riconosciuto il ritenere del tutto esaurito ed estinto presso i popoli indigeni di antico lignaggio e tuttora viventi e vitali il patrimonio culturale dei loro avi.

È un fatto accertato che, più si approfondisce lo studio degli etni estraeuropei, e più si scopre che i vari elementi della loro antica cultura materiale, intellettuale e spirituale - ergologici, artistici, scientifici, filosofici, religiosi - vivono, pur se deformati e più o meno trasformati, nel sostrato della loro *mens* odierna. Anche quando essi si sono eclissati, cedendo a penetrazioni e pressioni estranee ed eterogenee, specie in conseguenza di soggezioni sociali, politiche e religiose, rimane una capacità latente, una specie di facoltà potenziale, eredo-intellettiva, che fa pensare alla possibilità di un loro ritorno, in qualsiasi momento, all'attualità. E che ciò sia applicabile all'etnoiatrica del Perù, lo attesta per esempio, la sua farmacopea, la quale - come in verità avviene di quella dei Messicani, dei Tupi-Guarani, degli Araucani ecc. - va rivelando agli studiosi moderni di etnofarmacologia un nesso indistruttibile e ininterrotto che collega tra loro quella dell'era precolombiana, quella del periodo postcolombiano e quella del giorno d'oggi. E i farmaci, si sa, non sono soltanto cose, ma pure « idee-cose ».

Ora è chiaro che non sarebbe possibile parlare di latenze, persistenze e attualità, senza partire da una conoscenza storica, e quindi stratigrafica, della mentalità di qualsiasi

Gruppo importante per il grado di maravigliosa cultura che in tempi lontani aveva raggiunto, per le opere e i monumenti grandiosi che ci ha lasciato, per le sue conquiste territoriali, per la sua storia, per il suo impero, che è poi quello famoso degli Incas, i quali erano appunto Chéciuas-Aimarás.

Due schiatte codeste appartenenti alla stessa famiglia linguistica, che costituiscono il gruppo indo-peruano o gruppo andino della razza centro-americana e che — salvo alcuni differenziamenti che tuttavia non permettono, a quanto pare, una distinzione netta e precisa — se pur non si identificano, vanno di solito considerate insieme.

E sono rappresentate da uomini prevalentemente brachicefali, di statura piuttosto piccola (m. 1,50 come termine medio), di colore bruno, dalla fronte bassa, con una certa forma mongolica degli occhi, naso grande aquilino a larga base, pelosità scarsa, capelli neri grossi e lisci, torace ampio e largo, torso forte e robusto su gambe piuttosto corte.

Questa gente — ridotta oggi a un numero assai limitato in confronto a quello degli abitanti della stessa zona prima della conquista spagnola (1532) — costituisce tuttavia il 32 per cento della popolazione totale del Perù, che conta 6.500.000 anime e il 50 per cento di quella di Bolivia, che ne conta 3.500.000.

Il fatto di vivere nel rigido clima della Cordigliera, ad altezze che vanno da m. 2000 ai 4000 e più in un'atmosfera secca e rafatta e sotto una pressione barometrica bassissima, determina in quelle genti uno stato fisiologico e una disposizione patologica particolare, diversa da quella che si osserva in coloro che abitano in luoghi meno alti o lungo le coste del mare.

Le condizioni climatiche delle località andine originano stati vitali

popolo odierno, che sia erede di una propria civiltà e conservi e continui ad elaborare sue remote sapienze ed esperienze. Il termine di paragone di ciò indispensabile è rappresentato dalla storia della medicina, e della medicina nel senso più lato.

Lo scritto del Mazzini è dunque benvenuto su queste pagine. Esso, col porre sotto i nostri occhi un « precedente » culturale, di indubbio valore biologico-igienico, dei Peruviani, ci dà occasione di affermare ancora una volta l'importanza della storia della medicina per lo studio dell'etnoiatria: di questa disciplina che dalla prima nettamente si differenzia per obietto, limiti, metodi e finalità scientifiche e applicative. T. S.

o alterazioni organiche che però subiscono modificazioni, più o meno notevoli, qualora si passi da quelle altissime terre a un livello più basso.

È nota infatti la frequenza dei disturbi cardiaci e polmonari, del mal di montagna o *soroje*, di cui soffrono coloro che vivono nelle alture delle Ande e come essi diventino, ad esempio, propensi alla tubercolosi una volta che — senza un lento e vigilato adattamento — si trasferiscano in luoghi meno elevati dei luoghi nativi. Il Dott. Carlos Monge di Lima — dopo avere studiato il ritmo del polso, la notevole dilatazione di tutta la rete vaso-capillare, i frequenti disturbi iperemici della cute e delle mucose negli abitanti delle alte zone del suo paese — ci ha descritto una malattia delle Ande, una sindrome eritremica acuta e cronica, una eritemia che ormai va sotto il nome di Morbo di Monge, riferibile alla rarefazione dell'aria a grandi altezze e alla conseguente anossia-mia, che migliora però e guarisce se si porta l'ammalato al piano, mentre avrebbe decorso progressivo e inesorabile se lo si lasciasse nelle sue condizioni ambientali (*Policlinico*, sez. prat., 1929).

E il Dott. Ernesto Raffo — senza dire degli altri che si sono particolarmente interessati alla biologia andina — per quel che riguarda la specialità otorinolaringoiatrica, ha potuto notare (*Révue sudaméricaine de médecine et chirurgie*, fevrier 1934) una costante frequenza, negli abitanti dell'altipiano peruviano, di otiti medie catarrali dovute a una rinofaringite cronica, rivelata anche dal tono della loro voce ordinariamente roca, e che è natural conseguenza della bassa pressione atmosferica, del freddo eccezionale, della secchezza dell'aria, del clima insomma in cui sono costretti a passare la loro esistenza. Del resto — dal nostro Angelo Mosso che può considerarsi un precursore fra gli studiosi della fisiologia dell'uomo sulle Alpi, al Bilancioni che, con le sue geniali ricerche, ha facilitato le osservazioni e i metodi d'esame indispensabili per chi è attratto dal fascino delle altezze oggi raggiunte dall'aviazione — la conoscenza delle condizioni che derivano all'organismo umano dal suo più o meno facile adattamento alle grandi altitudini, ha fatto progressi così rapidi e insperati che gli effetti fisiopatologici della dimora e dell'ascesa a regioni eccezionalmente alte, sono ormai a tutti ben noti.

Quella che forse non è abbastanza nota, si è la cura che gli Incas peruaniani ebbero sempre assidua e premurosa per difendere, in pace o in guerra, i loro sudditi - operai, soldati o coloni che fossero - dalla aggressione climatica di cui erano vittime quando la politica e le necessità dello Stato obbligavano a trasferirli dalle vette delle Ande alle valli della costa e viceversa.

Agli Incas che, dalla regione del Cuzco, estesero, a poco a poco, il loro impero a tutto il Perù fino all'Argentina, al Cile e all'Equatore, premeva particolarmente di preservare il grande e prezioso capitale umano e demografico di cui potevano disporre, dai danni che, nelle frequenti migrazioni determinate, a mano a mano, dalle conquiste e dalla consecutiva politica coloniale, venivano ai singoli e alle masse.

Storici e cronisti - a cominciare dal maggiore di tutti che fu Garcilaso de la Vega - ci dicono di questa costante preoccupazione che i grandi imperatori dell'antico Perù avevano di mantenere la salute e la validità dei loro uomini, specie nel far loro cambiare di clima e di condizioni fisiche e geografiche durante le guerre sostenute per portar sempre più oltre le loro insegne.

Da Paciacute, che estese il suo potere dall'altipiano al mare, fino a Huaina Capac, sotto il quale l'Impero raggiunse la sua massima espansione, tutti gli Incas, empiricamente o intuitivamente, fecero gran conto - per i loro soldati e per le popolazioni vinte e assoggettate a cui pensavano dare altra destinazione - del vario clima dei loro vastissimi domini, nettamente divisi dalla Cordigliera delle Ande in tre zone (costa, sierra, montagna) del tutto diverse per ambiente naturale, per temperatura e condizioni generali di vita.

Fu Paciacute il primo a condurre il suo esercito dai due, tre e quattro mila metri della regione del Cuzco, alla conquista delle pianure dei Cimù, dei Cincias o dei Juangas che si stendevano lungo le coste oceaniche. E, poiché la resistenza di queste genti fu dura e accanita, come si conveniva a chi difendeva il suolo e la libertà della patria, affinché le sue truppe, snervate più dalla diversità del clima che dalle fatiche di guerra, non ammalassero o

non perdessero la loro energia, iniziò quel periodico rinnovamento delle masse belligeranti sostituite ogni tre o quattro mesi da contingenti nuovi, che fece sì che il soldato, avezzo al freddo andino, si abituasse o non soffrisse troppo pei calori del piano e trovasse quella difesa biologica e sanitaria che doveva metterlo in grado di adattarsi all'ambiente e mantenere integre tutte le sue forze per opporsi ad ogni attacco nemico.

Questo sistema di far fronte ai danni e ai malanni di azioni climatiche diverse da quelle a cui i soldati erano abituati, fu poi sempre regolarmente seguito dai successori durante tutte quelle conquiste che portarono tanto lontano i confini dell'impero incaico.

La preoccupazione di conservare l'organismo di tutti i sudditi in istato di resistere e abituarsi ad ogni condizione tellurica e atmosferica, appare anche maggiore per poco che si considerino i provvedimenti adottati dagli Incas nella politica coloniale e le leggi con cui cercavano di assicurarsi l'ubbidienza e la fedeltà dei popoli sottomessi.

A tale scopo istituirono i cosiddetti *Mitimaccunas* o *Mitimaeas* che, con gli originari *Chéciuas-Almarás* o *Liactarunas* e con gli schiavi o *Janacomas*, costituivano una delle classi in cui il popolo incaico era suddiviso.

I *Mitimaeas* erano quei contingenti di colonizzazione che, cercando sempre che l'ambiente naturale fosse il più possibilmente simile a quello del loro paese d'origine, venivano trasferiti da una regione appena soggiogata a regioni tranquille e pacifiche, da luoghi fertili e ubertosi a luoghi sterili che bisognava coltivare e bonificare.

Da una provincia o da un distretto di recente occupato, si toglieva un certo numero di famiglie di giovani e validi lavoratori e, obbligandoli a imparare la lingua ufficiale (il *Chéciua*), si distribuivano altrove, là dove il clima e la natura del suolo più si approssimassero a quelli dei luoghi di loro provenienza.

Con questo metodico espatrio, nel quale si teneva gran conto delle possibilità biologiche di ciascuno, si consolidava, da un lato, la conquista fatta e, dall'altro, si cercava di dare dovunque un egual incremento ai lavori agricoli e minerari, di accrescere la potenzialità economica della nazione e di ottenere insieme un certo equilibrio demografico fra regione e regione.

Il fattore antropofisico e il pensiero di proteggere, in ambiente adatto, la salute dei sudditi, erano guida costante al legislatore incaico e servivano da principali moderatori della distribuzione e della mobilità dei suoi popoli i quali - in un immenso dominio e in mezzo a tante diversità climatiche e geografiche - dovevano contribuire a mantenere la stabilità dello stato e a sviluppare lo sfruttamento di tutte le ricchezze dell'immenso paese.

Avvedutezza politica e intuitiva sapienza biologica, necessità di conquiste e spirito di colonizzazione, si univano insieme, nella mente degli Incas, per rendere sempre più forte e sicura la compagnia dell'impero.

Avvedutezza politica e intuitiva sapienza biologica che, forse non è vano ricordare e tener presenti in attesa di vedere realizzate dall'Europa di domani, sistemazioni nuove e nuove distribuzioni di popoli e di genti nei paesi tropicali.

RIASSUNTO

Gli indigeni della Cordigliera peruviana-boliviana, di cui l'A. fornisce alcuni dati bio-tipologici, discendono in buona parte da quegli Incas che idearono, tra l'altro, e seguivano un metodo di emigrazione graduale nel trapianto di masse umane dalle originali contrade planealtiche e montare, a quelle delle medie e basse zone: esempio chiaro di sapienza indigena, biologico-igienica, utile a tenersi presente dai possessori odierni e futuri di terre tropicali di varie altitudine.

97975

Esemplare fuori commercio per la distribuzione agli effetti di legge.

351133

